10 Righe dai libri

*leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri*
http://www.10righedailibri.it

Pepe Bianco

Evans mara.indd 1 13/04/12 10:13

Evans mara.indd 2 13/04/12 10:13

RICHARD PAUL

# EVANS

## *Il linguaggio nascosto della vita*

Baldini&Castoldi

Evans mara.indd 3 13/04/12 10:13

10 Righe dai libri

Traduzione dall'americano di Valentina Zaffagnini

Questo libro è un'opera di fantasia. Qualsiasi riferimento a persone, fatti e luoghi reali ha soltanto lo scopo di conferire veridicità alla narrazione, ed è quindi utilizzato in modo fittizio.

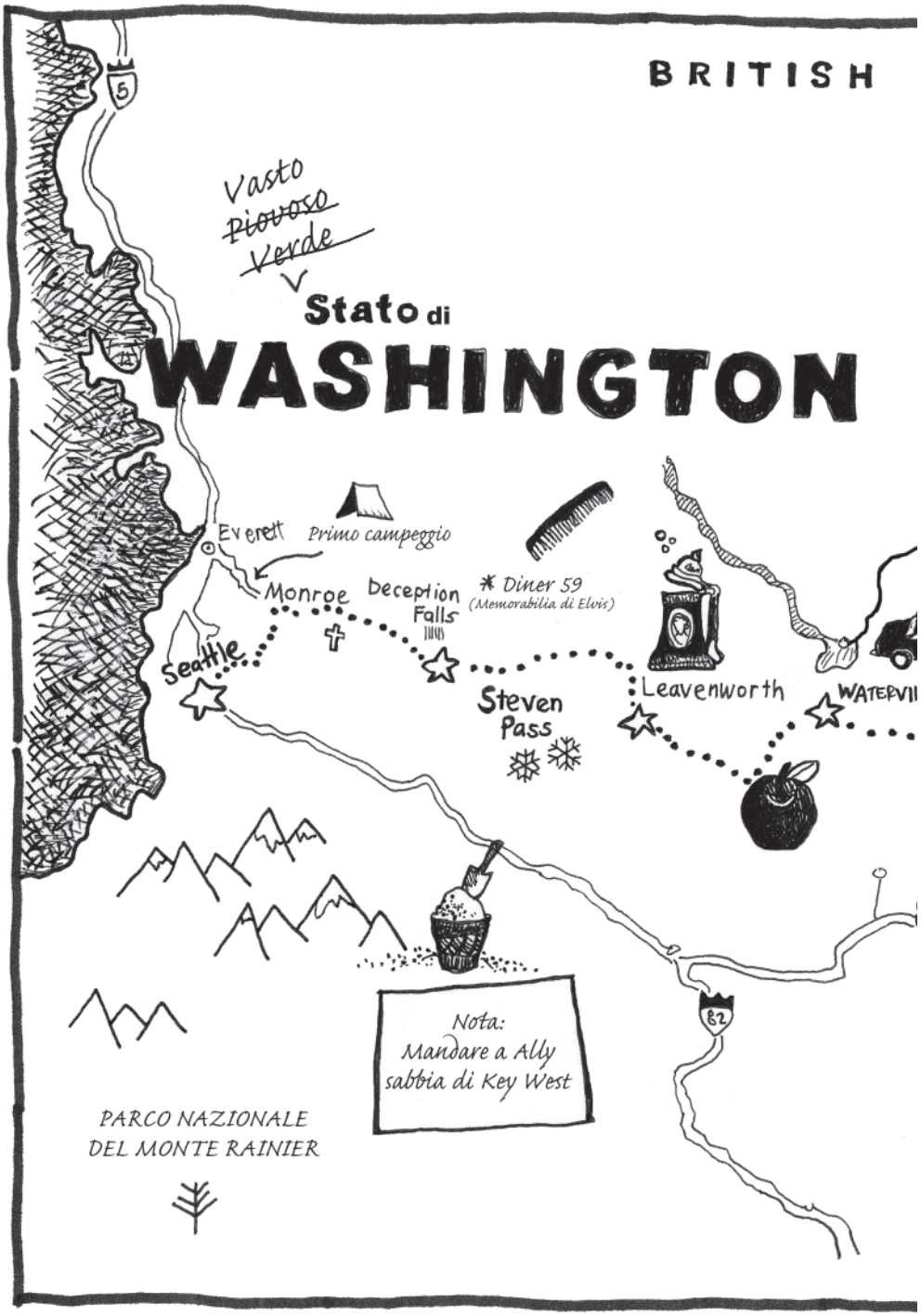
www.bcdeditore.it

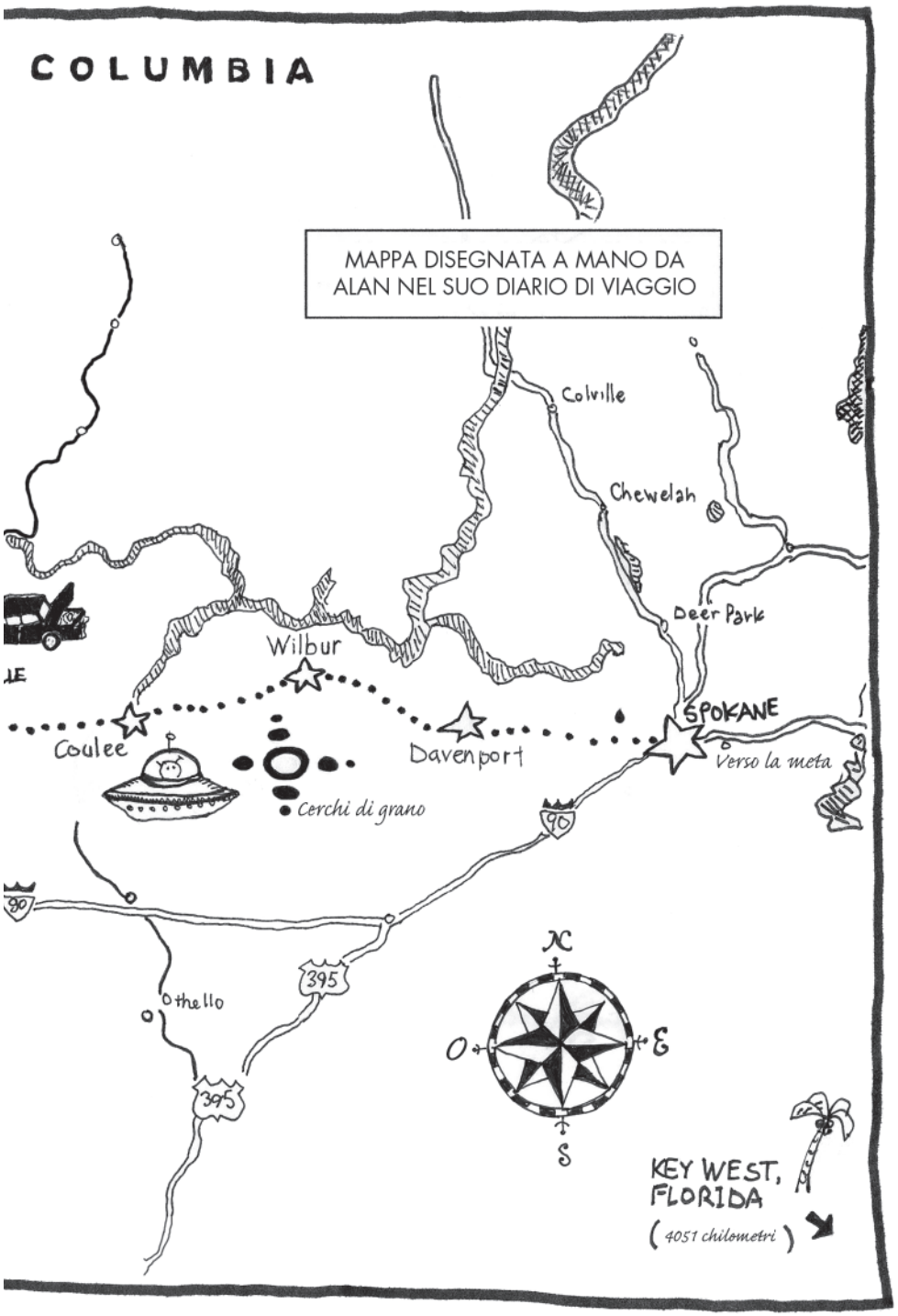
Titolo originale: «The Walk»

Copyright © 2010 by Richard Paul Evans

© 2012 Baldini Castoldi Dalai editore S.p.A. - Milano
ISBN 978-88-6620-567-8

*A mio padre, David O. Evans*


BRITISH
5
Vasto
~~Piovoso~~
~~Verde~~
Stato di
WASHINGTON
Everett
Primo campeggio
Monroe
Deception Falls
* Diner 59
(Memorabilia di Elvis)
Seattle
Steven Pass
Leavenworth
WATERVI
82
Nota:
Mandare a Ally
sabbia di Key West
PARCO NAZIONALE
DEL MONTE RAINIER




MAPPA DISEGNATA A MANO DA ALAN NEL SUO DIARIO DI VIAGGIO

Evans mara.indd 8 13/04/12 10:13

# PROLOGO

*Caro Alan,*
*mentre scrivi la storia del tuo cammino, ti offro un consiglio di scrittura da parte di uno dei tuoi autori preferiti, Lewis Carroll: «Inizia dall'inizio e va' avanti finché non arrivi alla fine: poi, fermati».*

DIARIO DI ALAN CHRISTOFFERSEN

Evans mara.indd 10 13/04/12 10:13

Mi chiamo Alan Christoffersen. Non mi conoscete. «Un libro tra i tanti di una biblioteca», direbbe mio padre. «Intonso e mai letto.» Non avete idea di quanto sia andato lontano e cosa abbia perduto. Soprattutto, non avete idea di ciò che ho trovato. Non sono importante, né famoso. Non mi interessa. È meglio essere amati da una persona che sa leggerti dentro, piuttosto che da milioni di individui che non conoscono nemmeno il tuo numero di telefono. Ho amato e sono stato amato in modo profondo, come ogni uomo vorrebbe essere amato nella vita, il che fa di me una persona fortunata. Questo significa anche che ho sofferto. La vita mi ha insegnato che se vuoi volare, devi prima accettare la possibilità di cadere.

Non so se qualcuno leggerà mai quello che sto scrivendo. Ma se avete questo libro tra le mani, allora significa che avete trovato la mia storia. E che sarete miei ospiti, per un po'. Se nel mio viaggio troverete qualcosa che vi può essere di aiuto per il vostro, tenetelo.

Qualcuno potrebbe definire questo libro una storia d'amore. Quelli che non hanno amore nel loro cuore,



Evans mara.indd 11 13/04/12 10:13

diranno che è un diario di viaggio. Per me, è il cammino di un uomo alla ricerca della speranza. Alcune delle cose che mi sono successe potrebbero sembrarvi non vere. Alcune delle lezioni che ho appreso potrebbero cogliervi impreparati. Non importa. Prendete o scartate come più desiderate. Ma lasciate che vi avverta in anticipo – un privilegio che io non ho avuto – e vi dica che ciò che leggerete non sarà facile. E tuttavia è una storia che andava raccontata. È la storia del mio viaggio.



Evans mara.indd 12 13/04/12 10:13

# CAPITOLO 1

*«Soprattutto, non perdete la voglia di camminare. Non conosco pensiero così gravoso da non poter essere lasciato alle spalle con una camminata.»*

*Kierkegaard*

DIARIO DI ALAN CHRISTOFFERSEN

Evans mara.indd 14 13/04/12 10:13

Secondo una leggenda, quando la sabbia di Key West entra nelle tue scarpe non puoi più tornare da dove sei venuto. Nel mio caso è vero. Sono sulla spiaggia deserta e guardo il sole rosso sangue che riceve il suo battesimo nel golfo del Messico. E non c'è ritorno a ciò che ho lasciato.

L'aria è satura dell'odore di acqua salata e alghe, del fragore delle onde e delle strida dei gabbiani. Una parte di me si chiede se questo non sia un sogno e spera di risvegliarsi a letto e ritrovarsi ancora a Seattle, con McKale che mi sfiora delicatamente la schiena con la punta delle dita. E mi sussurra: «Sei sveglio, amore mio?» Io mi giro verso di lei e dico: «Non crederai mai cosa ho sognato».

Ma questo non è un sogno. Ho camminato in lungo e in largo per tutto il Paese. E la donna che amo non tornerà mai più.

* * *

L'acqua davanti a me è azzurra come il liquido per i tergicristalli. Sento la brezza del crepuscolo sul viso non



Evans mara.indd 15 13/04/12 10:13

rasato, riarso dal sole, e chiudo gli occhi. Ho fatto tanta strada per arrivare fin qui: quasi seimila chilometri. Ma, da un certo punto di vista, sono andato molto più lontano. I viaggi non possono essere calcolati in distanza fisica.

Faccio scivolare lo zaino dalle spalle e mi siedo sulla sabbia per slacciarmi le scarpe e togliermi i calzini. I miei logori calzini grigi di cotone – una volta erano bianchi – sono incollati ai piedi mentre li sfilo. Poi avanzo sulla sabbia bagnata, punteggiata di conchiglie, e aspetto che l'acqua che si è ritirata torni e mi ricopra i piedi. Ho avuto a disposizione ore e ore per pensare a questo momento, e ora mi lascio travolgere da ogni cosa: il vento, l'acqua, il passato e il presente, il mondo che ho lasciato dietro di me, le persone e le città lungo il cammino. È difficile credere di essere qui, finalmente.

Dopo qualche minuto torno al mio zaino e mi siedo a gambe incrociate sulla sabbia e faccio quello che faccio sempre nelle situazioni cruciali della mia vita. Tiro fuori una penna, apro il diario, e comincio a scrivere.

* * *

L'abitudine a scrivere è cominciata molto tempo fa: molto tempo prima di questo diario, prima di intraprendere questo viaggio. Il giorno di Natale in cui avevo otto anni mia madre mi regalò un diario. Era un quadernetto in simil-pelle gialla lavorata con arabeschi intricati. La caratteristica che preferivo era il suo lucchetto in ottone. L'idea di avere



Evans mara.indd 16 13/04/12 10:13

qualcosa di così significativo nella mia vita da doverla tenere nascosta al mondo mi faceva sentire importante. Quella notte di Natale fu la prima volta nella mia vita in cui scrissi in un diario. Pensavo che con la chiave e il suo lucchetto, sarei stato l'unico a leggerlo, quindi mi rivolsi a me stesso; un'abitudine che avrei conservato per il resto della mia vita.

*Caro Alan,*
*oggi è Natale. O ricevuto i Robot Wars, dei walkie-talkie e delle caramelle gommose che ho già mangiato. La mamma mi ha regalato questo diario con un lucchetto e una chiave e mi ha detto che dovrei scriverci tutti i giorni. Le ho chiesto di scrivere lei per prima.*

*Mio caro figliolo,*
*grazie per avermi fatto scrivere sul tuo libro speciale. E Buon Natale! Questo è un Natale molto particolare. Un giorno lo capirai. Leggi queste mie parole, ogni tanto, e ricordati che ti voglio tanto bene e te ne vorrò sempre.*
*Mamma*

*La mamma dice che non importa cosa scrivo e che se aspetto di scrivere solo le cose importanti allora probabilmente non scriverò mai niente, perché le cose importanti assomigliano esattamente a tutte le altre, eccetto quando ti volti indietro a guardarle. La cosa importante è scrivere quello che penso e che sento. La mamma stava meglio oggi. Credo che guarirà presto.*



Evans mara.indd 17 13/04/12 10:13

Ho accarezzato così spesso quella grafia che ormai è a malapena leggibile. Le parole scritte da mia madre erano uno di quegli eventi di cui parlava, quelli che non sembrano niente di che, se non attraverso lo specchietto retrovisore del tempo. Mia madre morì di cancro al seno quarantanove giorni dopo: il giorno di San Valentino.

Era mattino presto, prima dell'ora in cui mi alzavo per andare a scuola, quando mio padre mi portò nella stanza a vederla. Sul comodino accanto al letto c'era un'unica rosa gialla dentro un vaso a bulbo e il biglietto di San Valentino che le avevo fatto io, con il disegno di un cuore attraversato da una freccia. Il suo corpo era lì, ma lei non c'era. Altrimenti mi avrebbe sorriso e fatto cenno di avvicinarmi. Avrebbe detto che il mio disegno era bellissimo. Sapevo che lei non c'era.

In linea con i modi stoici di mio padre, non parlammo mai della morte della mamma. Non parlammo mai dei nostri sentimenti o delle cose da cui scaturivano. Quella mattina mi preparò la colazione, poi ci sedemmo a tavola, ascoltando il silenzio. Quelli delle pompe funebri arrivarono e se ne andarono, e mio padre gestì tutto quanto con la fermezza che si riserva a una transazione d'affari. Non dico che non gli importasse. Soltanto che non sapeva come mostrare i suoi sentimenti. Mio padre era fatto così. Non l'ho mai baciato in vita mia. Lui era così, e basta.



Evans mara.indd 18 13/04/12 10:13

*La ragione che ci spinge a cominciare le cose raramente è la stessa che ci spinge a continuarle.*
DIARIO DI ALAN CHRISTOFFERSEN

Iniziai a scrivere sul mio diario perché mia madre mi disse di farlo. Dopo la sua morte continuai, perché smettere sarebbe stato come spezzare una catena che mi teneva legato a lei. Poi, gradualmente, anche quello cambiò. All'epoca non me ne resi conto, ma la ragione per cui scrivevo cambiava di continuo. Invecchiando, scrissi per provare la mia esistenza. Scrivo, dunque *sono*.

*Io sono*. In ciascuno di noi c'è una piccola parte che, nel bene o nel male, vuole gridare al mondo la nostra esistenza. Questa è la mia storia: la testimonianza di me stesso e il viaggio più importante della mia vita. Ebbe inizio quando meno me lo aspettavo. In un momento in cui pensavo che niente potesse andare male.



Evans mara.indd 19 13/04/12 10:13

Evans mara.indd 20 13/04/12 10:13

# CAPITOLO 2

*Il giardino dell'Eden è un archetipo per tutti coloro che hanno perso qualcosa o qualcuno, praticamente l'intero genere umano. Avere significa perdere, come vivere significa morire. E tuttavia invidio Adamo. Perché anche se aveva perso il suo Eden, aveva ancora la sua Eva.*

DIARIO DI ALAN CHRISTOFFERSEN

Evans mara.indd 22 13/04/12 10:13

Prima che il mio mondo andasse in frantumi, ero un dirigente pubblicitario di Seattle, anche se devo ammettere che è un titolo un po' pretenzioso, per qualcuno che tappezzava il suo ufficio di figurine di Aquaman e poster di Einstein. Ero *uno della pubblicità*. Potreste chiedermi come sono finito a lavorare in quel ramo, ma non saprei dirvelo con esattezza. È soltanto qualcosa che ho sempre voluto fare. Forse perché volevo essere come Darrin in *Vita da strega* (avevo una cotta adolescenziale per Elizabeth Montgomery). Nel 1998 mi laureai in grafica e mi assicurai un lavoro prima ancora che l'inchiostro sul diploma finisse di asciugare.

Sfondai nel mondo della pubblicità e assaporai la vita del giovane astro nascente. Ero una specie di bambino prodigio. Vinsi subito due premi nazionali e ben quattro l'anno successivo. Poi, dopo aver arricchito i miei capi per tre anni, imboccai la strada preferibile delle agenzie pubblicitarie, degli studi legali e delle istituzioni ecclesiastiche e me ne andai per creare una società tutta mia. Avevo solo ventotto anni quando impressero il nome della



Evans mara.indd 23 13/04/12 10:13

mia agenzia pubblicitaria a lettere adesive sulla porta del mio ufficio.

## MAGIC-AL
Pubblicità e progettazione grafica

La società passò da due impiegati a una dozzina in sole nove settimane, e cominciai a fare più soldi di un bagarino che vende biglietti ai concerti rock. Uno dei miei clienti mi proclamò il *prototipo del sogno americano*. Dopo due anni, avevo tutto l'equipaggiamento necessario per essere definito uno di successo: la mia società, una Lexus Sports Coupé, le vacanze in Europa, e una meravigliosa casa da un milione e novecentomila dollari a Bridal Trails, un esclusivo sobborgo immerso nel verde poco a nord di Bellevue con un circolo ippico e sentieri per cavalcare al posto dei marciapiedi.

E, a coronamento di questa immagine di successo, avevo una moglie che adoravo: una bellezza bruna di nome McKale. Quando i potenziali clienti mi chiedevano se ero in grado di vendere i loro prodotti, mostravo loro una foto di McKale dicendo: «L'ho convinta a sposarmi» e loro annuivano sbalorditi e mi affidavano l'incarico.

McKale era l'amore della mia vita e la ragazza della porta accanto, nel vero senso della parola. La conobbi all'età di nove anni, all'incirca quattro mesi dopo che era morta mia madre e insieme a mio padre ci eravamo trasferiti dal Colorado ad Arcadia, in California.



Evans mara.indd 24 13/04/12 10:13

Eravamo alla fine dell'estate, e McKale era seduta da sola a un tavolino pieghevole nel suo giardino, a vendere succo di ciliegia «Kool-Aid» da una caraffa di vetro. Indossava una gonna sopra il ginocchio e stivali da cowboy rosa. Le chiesi se potessi aiutarla; lei mi studiò un istante, poi disse: «No».

Corsi in camera mia e le disegnai un cartello, grande quanto un manifesto.

**KOOL-AID FRESKISSIMO**
**SOLO 10 CENTESIMI**

(Pensai che la K in Freskissimo fosse un tocco da maestro). Tornai fuori e le mostrai la mia creazione. Il mio cartello le piacque a tal punto che mi permise di sederle accanto. Immagino che sia proprio per questo che sono entrato in pubblicità: per conquistarla. Parlammo e bevemmo bicchieri del suo elisir alla ciliegia, che continuava a farmi pagare. Era bellissima. Aveva dei lineamenti perfetti: lunghi capelli color caffè, lentiggini, e occhi simili a cioccolato fuso che neanche un pubblicitario avrebbe saputo inventare. Finimmo con il passare un sacco di tempo insieme, quell'estate. Anzi, da allora in poi, trascorremmo insieme ogni singola estate.

McKale era figlia unica, come me. E anche lei aveva passato dei momenti difficili. I suoi genitori avevano divorziato due mesi prima che io e mio padre ci trasferissimo in California. A quanto mi raccontò, non era stato il solito



Evans mara.indd 25 13/04/12 10:13

divorzio preceduto da liti furiose e piatti rotti. Sua madre se n'era andata di punto in bianco, lasciandola da sola con suo padre. McKale si scervellava di continuo cercando di capire cosa fosse andato storto, anche se a volte sembrava bloccarsi, come quando un computer si impalla e tu te ne stai lì a guardare la clessidra, aspettando che succeda qualcosa. È un peccato che gli esseri umani non siano provvisti di un tasto per il reset.

* * *

I nostri pezzi infranti si incastrarono perfettamente. Condividemmo i segreti più reconditi, le insicurezze, le paure, e, a volte, il nostro cuore. A dieci anni, cominciai a chiamarla Mickey. Le piaceva. Sempre in quel periodo costruimmo una casa sull'albero, nel suo giardino. Ci passammo molto tempo. Facevamo giochi da tavolo, come «Affonda la flotta» e «Monopoli», e a volte ci dormivamo persino. Il giorno del suo undicesimo compleanno la trovai seduta in un angolo, in preda a un pianto isterico. Quando riuscì a parlare, disse: «Come ha potuto andarsene? Come può una madre fare una cosa del genere?» Si asciugò gli occhi con rabbia.

Non sapevo cosa rispondere. Mi ero chiesto anch'io la stessa cosa.

«Sei fortunato che tua madre sia morta», mi disse.

Quelle parole non mi piacquero per niente. «Sono fortunato che mia madre sia morta?»



Evans mara.indd 26 13/04/12 10:13

Tra i singhiozzi mi disse: «Tua madre sarebbe rimasta con te, se avesse potuto. Mia madre ha scelto di andarsene. È ancora viva, chissà dove. Preferirei che fosse morta».

Mi sedetti accanto a lei e la cinsi con un braccio. «Io non ti lascerò mai.»

Lei posò la testa sulla mia spalla. «Lo so.»

McKale fu la mia guida all'universo femminile. Una volta mi volle baciare soltanto per capire cosa ci fosse di tanto speciale. Ci baciammo per circa cinque minuti. Mi piacque. Moltissimo. Non sono molto sicuro che piacque anche a lei, perché non mi chiese di rifarlo, quindi non tornammo più sulla faccenda.

Funzionava così, tra noi. Se a McKale non piaceva qualcosa, non la facevamo. Non riuscii mai a capire perché era sempre lei a stabilire le regole, anche se io finivo con il rispettarle. Alla fine, decisi che le cose stavano così e basta.

Era molto sincera su tutto ciò che riguardava l'essere una femmina. A volte le chiedevo delle cose e lei rispondeva: «Non lo so. Anche per me è una cosa nuova».

Aveva tredici anni quando le chiesi perché non avesse delle amiche.

Lei mi rispose come se ci avesse riflettuto molto: «Le femmine non mi piacciono».

«Perché?»

«Non mi fido di loro.» Poi aggiunse: «Preferisco i cavalli».

McKale andava a cavallo praticamente tutte le settima-



Evans mara.indd 27 13/04/12 10:13

ne. Più o meno una volta al mese mi invitava ad andare con lei, ma io le dicevo sempre che avevo da fare. La verità era che i cavalli mi spaventavano a morte. Una volta, quando avevo sette anni, io e i miei genitori trascorremmo le vacanze estive in un ranch nel Wyoming chiamato Juanita Hot Springs. Il secondo giorno andammo a fare una cavalcata. Io montavo un cavallo pezzato di nome Cherokee. Non ero mai stato a cavallo prima, così mi tenni stretto al pomello della sella di cuoio con una mano e alle redini con l'altra, detestando ogni singolo istante di quella gita. Durante la passeggiata, alcuni dei cowboy decisero di far correre gli animali, e il mio cavallo pensò bene di imitarli. Quando partì al galoppo lasciai andare le redini e mi aggrappai al pomello della sella, gridando aiuto. Per fortuna, uno dei cowboy tornò indietro per soccorrermi, anche se non riuscì a nascondere il suo disprezzo per i miei modi da «signorino di città». Disse soltanto: «Sto in sella da quando avevo tre anni». Non c'è da meravigliarsi se non condivisi mai la passione di McKale per i cavalli.

* * *

A parte i cavalli, trascorremmo la maggior parte del tempo insieme, dalle elementari fino agli anni critici della scuola media: la fase più goffa e sgradevole della vita. A quindici anni, McKale fiorì fisicamente, e i ragazzi del liceo cominciarono a ronzare intorno a casa sua come vespe intorno a un barbecue. Ovviamente anch'io avevo



Evans mara.indd 28 13/04/12 10:13

notato il cambiamento, e la cosa mi faceva impazzire. Non è concesso provare quel tipo di sentimenti nei confronti della tua migliore amica.

Ero divorato dalla gelosia. Non potevo competere con quei ragazzi. Loro avevano la barba. Io avevo l'acne. Avevano delle auto potenti e superaccessoriate. Io l'abbonamento dell'autobus. Ero decisamente uno sfigato.

La politica educativa del padre di McKale era all'insegna del *laissez-faire*, e una volta accordatole il permesso di uscire, alle medie, lei riuscì a malapena a tener dietro ai propri impegni mondani. Dopo i suoi appuntamenti veniva a casa mia per discuterne, che era un po' come descrivere il sontuoso buffet al quale hai appena partecipato a un uomo che sta morendo di fame. Ricordo che dopo uno di quegli appuntamenti mi chiese: «Perché gli uomini vogliono sempre possederti?»

Scossi la testa. «Non lo so», risposi, desiderando possederla più di qualsiasi altra cosa al mondo.

La sua situazione con i ragazzi assomigliava a una partita di baseball: alcuni erano sempre in battuta, alcuni erano pronti a entrare in campo e almeno due dozzine aspettavano in panchina, sperando tutti quanti di percorrere le basi e segnare il punto della vittoria con la mia migliore amica. Io mi sentivo più come il venditore di hot dog sugli spalti, che uno dei giocatori.

A volte mi chiedeva consiglio a proposito di un ragazzo in particolare; io le davo una risposta spudoratamente interessata, e lei mi guardava con un'espressione buffa.



Evans mara.indd 29 13/04/12 10:13

Ero disperato. Una volta mi disse che visto che ero il suo migliore amico, quando si sarebbe sposata avrei dovuto farle da damigella, il che significava che mi sarei dovuto radere i peli delle gambe e che sperava non avessi niente in contrario a indossare un abito di chiffon. Non so se mi stesse torturando di proposito o se le fosse venuto spontaneo.

A sedici anni le cose cambiarono. Io crebbi tutto d'un colpo, e il sesso opposto cominciò improvvisamente a manifestare interesse nei miei confronti. La cosa ebbe un effetto curioso, su McKale. Mentre lei aveva sempre goduto nel condividere con me ogni straziante dettaglio dei suoi appuntamenti, non volle mai sentir parlare delle mie conquiste. Inaugurò una nuova stagione di tacito assenso. Mi ricordo che un pomeriggio d'autunno, due ragazze passarono dalle mie parti mentre io e McKale eravamo seduti sulla veranda di casa sua. Si avvicinarono timidamente e poi si unirono a noi. Una di loro aveva una cotta per me, ed entrambe civettavano sfacciatamente. McKale entrò in casa come una furia sbattendo la porta dietro di sé.

«Che problema ha?» chiese una delle ragazze.

«È gelosa» disse l'altra. Ricordo che fui travolto da una calda ondata di speranza.

Eppure, se provava qualcosa nei miei confronti, lo nascose bene, e per la maggior parte del tempo soffrii in silenzio. E per una giusta causa. McKale era la mia migliore amica e non c'è modo migliore di rovinare un'amicizia



Evans mara.indd 30 13/04/12 10:13

che dichiarare il tuo amore a qualcuno che non ne vuole sapere. Per fortuna non fui mai costretto a farlo.

Un caldo giorno di giugno – era il mio diciassettesimo compleanno – eravamo sull'amaca nel suo giardino, sdraiati l'uno di fronte all'altro, i suoi piccoli piedi nudi accanto alla mia spalla. Ci stavamo dondolando dolcemente, discutendo su dove sarebbero finiti i Beatles se non ci fosse stata Yoko Ono, quando all'improvviso lei disse: «Lo sai che *noi due* ci sposeremo, un giorno, vero?»

Non so da dove venne fuori quella novità: ricordo soltanto il sorriso ebete stampato sul mio viso. Cercai di fare l'indifferente. «Tu pensi?»

«Lo so.»

«Come fai a saperlo?»

«Perché sei così disperatamente innamorato di me da non farcela più.»

Sembrava inutile negare, ormai. «Te ne sei accorta?»

«Sì», disse in tono pratico. «Se ne sono accorti tutti. Persino il postino.»

Mi sentii uno stupido.

La sua voce si fece più dolce: «Il fatto è che… io provo la stessa cosa per te».

Si alzò a sedere, facendo penzolare le gambe dall'amaca, e avvicinò il viso al mio. Alzai lo sguardo e vidi che mi stava fissando, con gli occhi lucidi. «Lo sai che ti amo, vero? Non potrei mai vivere senza di te.»

Avevo un biglietto della lotteria in mano e il mio numero era appena stato estratto. In quel preciso istante,



Evans mara.indd 31 13/04/12 10:13

un'amicizia durata sette anni era svanita per lasciare il posto a qualcos'altro. Ci baciammo, e questa volta le piacque, ne ero certo. Nell'elenco dei giorni più belli della mia vita, quello sarebbe stato al secondo posto. Al primo, avrei messo il giorno del nostro matrimonio.

* * *

Sposarsi può comportare un problema. La paura che un giorno lei veda chi sei realmente e se ne vada. O peggio, che arrivi qualcun altro a portartela via, cambiando la sua vita in meglio. Nel mio caso, non fu un altro uomo a rubarmela. E le cose non cambiarono in meglio, per lei.



Evans mara.indd 32 13/04/12 10:13